

Quindicinale del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

25° anno, n. 7
8 MAGGIO 2006

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566 - 340 4771387
e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Iscritto al n. 5402
del Registro
Operatori della
Comunicazione

P.I. Spedizione in A.P. - 45% -
art. 2 comma 20/B Legge 662/96
D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

Lo spinoso candore siciliano



***È** così la società siciliana. Come un campo di carciofi recintato. Spinosi problemi ingabbiati in una metallica, robusta rete di connivenze. Ieri e oggi.*

Mafie antiche e mafie nuove. Colletti bianchi e bianchi camici, candide cliniche e inamidata sanità. La mafia ha un colore così pulito che si rischia di non vederla.

M. Angela Pupillo

Solleticare... per sollecitare

Sostenete l'Obiettivo. Scriviamo per voi

Il Gattopardo rinasce dalle sue ceneri?

L'Italia attende un governo stabile
ma si addensano nubi all'orizzonte

di Lucia Maniscalco

Camera dei Deputati e Senato della Repubblica hanno ormai un proprio presidente, ed è già una preoccupazione in meno dopo l'esito non proprio rassicurante delle elezioni politiche del 9 e 10 aprile scorsi.

Se il leader dell'Unione rassicura e promette che governerà per cinque anni dando all'Italia una guida stabile e all'altezza dei compiti che l'attendono, non sembra esservi analogo convincimento nella generalità degli italiani. E non certo per sfiducia preconcepita nei confronti del professore, che anzi ha sin nell'aspetto un non so che di simpatico e di ottimistico, ma certamente per via di una maggioranza non decisiva o, comunque, appena conseguita, che lascia un po' perplessi sul ruolo trainante che spetta alle forze di governo sui numerosi problemi che l'Italia deve affrontare.

Problema apparente, forse, tipico esempio di questione intrisa di elementi di reattività sui metodi che ultimamente hanno dominato la scena politica italiana e che hanno fatto credere che il Paese possa essere governato a colpi di maggioranza, senza tenere conto delle minoranze e del contributo talvolta costruttivo delle opposizioni. Questione che impone, comunque, una riflessione sul tema della democrazia e ovviamente un avanzamento di pensiero in ordine alle scelte sui metodi di conduzione del governo, evitando magari le drastiche prese di posizione e propendendo verso il coinvolgimento di tutte le forze politiche presenti in Parlamento per ottenere il massimo della partecipazione e, ciò che conta in primo luogo, la risoluzione dei problemi più emergenti dell'Italia.

Oggi, del resto, è estremamente difficile credere che il cambio di governo possa consentire svolte storiche davvero importanti poiché la congiuntura economica non è soltanto italiana, ma riguarda l'Europa e settori sempre più vasti del mercato mondiale. E non dimentichiamo i problemi interni quali le riforme costituzionali e la disoccupazione dilagante, temi che per loro natura hanno bisogno del contributo e della saggezza che possono trarsi dall'intero Parlamento e non certamente soltanto dall'una o dall'altra parte politica. Né sembra sostenibile l'idea che l'attuale situazione sia unicamente il frutto di una determinata tendenza politica: ne è una prova il fatto che lo smantellamento dello Stato, con le teorie federalistiche e devoluzionistiche che lo hanno accompagnato, è partito nel 1997, con le leggi "Bassanini", durante il governo di centro-sinistra.

La tendenza a sinistra dovrà senz'altro dare risposte concrete alla difficoltà di vivere delle fasce più deboli della popolazione nazionale; dovrà anche alleggerire la pressione fiscale su settori sociali sempre più vasti, dove si collocano i poveri del Paese, e spingere verso una ripresa che non sia soltanto industriale ma che attivi altresì il potere di scambio incentivando il reddito.

Ed è tempo inoltre di chiarire che cosa si vuole fare dell'Italia, data ormai la generale consapevolezza che la devoluzione di talune materie alle regioni non potrà che acuire il divario tra Nord e Sud, mentre un'equilibrata politica di rispetto degli enti territoriali potrà salvare i principi autonomistici riconoscendo, tuttavia, il controllo e la tutela del potere centrale in certe materie di rilevanza fondamentale per l'intera cittadinanza nazionale.



Corte Costituzionale 50 anni di incostituzionalità per la Sicilia!

Nel 1946, gli artt. 24 e 25 dello Statuto della Sicilia istituivano l'Alta Corte, primo esempio di giustizia costituzionale in Italia, e ne stabilivano le competenze. L'Alta Corte non funziona più da quando, con sentenza n. 38 del 1957, è stata sancita l'incompatibilità, sulla base del carattere unitario dello Stato e dell'unicità della giurisdizione, tra la sua esistenza e quella della Corte Costituzionale. Gli articoli dello Statuto che la riguardano, tuttavia, non sono stati abrogati per cui, formalmente, essa ha continuato ad esistere.

L'Altra Sicilia denuncia i 50 anni di vita della Corte Costituzionale italiana come una scadenza in cui lo Stato italiano non ha proprio nulla da festeggiare.

La suprema corte, infatti, ha viziato la propria nascita con un "colpo di stato" giudiziario in cui ha dichiarato, incredibilmente, incostituzionale una parte significativa della Costituzione della Repubblica italiana, quella in cui (nel nostro Statuto, che è parte integrante della Costituzione italiana) si prevedeva l'istituzione di un organismo giudiziario "terzo" tra Sicilia e Italia (L'Alta Corte per la Regione Siciliana) che, fra le altre competenze, giudicava dei conflitti di competenza tra Stato e Regione.

Quest'organo trovava la propria legittimazione nel fatto che lo Statuto non era una carta concessa (*octroyée*, dicono i costituzionalisti) dall'Italia, ma conquistata dalla Sicilia e redatta in maniera pattizia. L'origine pattizia dello Statuto Siciliano, peraltro consacrata in una celebre sentenza della stessa Alta Corte, giustificava la giurisdizione speciale della stessa e non contemplava alcuna competenza in merito da parte della Corte Costituzionale italiana. Altrimenti detto, la Corte Costituzionale non aveva alcun diritto di inge-

rirsi sulle questioni riguardanti l'Autonomia Speciale siciliana, le quali avevano ed hanno un rilievo politico internazionale non meno di quelle che regolano i successivi trattati "europei".

Lo Stato italiano ha utilizzato tale sentenza (ed altre integrative successive, una più assurda dell'altra), che è nulla per incompetenza del giudice che l'ha emessa, al fine di azzerare "unilateralmente" l'Alta Corte, mai abolita dal nostro ordinamento, del resto.

Da allora la Sicilia non è più una Regione Autonoma, ma un paese occupato illegittimamente col consenso dei rappresentanti del Popolo Siciliano di allora e di poi, che hanno soltanto opposto proteste "platoniche" di fronte a questa sistematica usurpazione.

Noi de L'Altra Sicilia non facciamo gli auguri ad una Corte macchiata di questo crimine morale nei confronti del Popolo Siciliano ed invitiamo tutti i Siciliani a far prendere coscienza ai propri concittadini del gravissimo stato di incostituzionalità in cui versa attualmente la Sicilia, affinché, quanto meno, si ripristini quella Costituzione e quei diritti del Popolo Siciliano prima di intraprendere qualsiasi altra iniziativa.

Fondazione L'Altra Sicilia

L'export italiano trainato dal petrolio siciliano E se la Sicilia fosse una zona franca?

Uno dei più letti giornali siciliani di qualche tempo fa tuonava trionfalistico sul fatto che la Sicilia era la "regione" d'Italia che aveva visto aumentare più di ogni altra l'export nell'anno passato.

Di fronte ad un incremento nazionale del 4,0% (praticamente nullo, se depurato dall'inflazione) e ad un incremento ancor più basso dell'Italia meridionale (il Mezzogiorno continentale), pari al 3,2%, le "Isole" presentano saldi "stratosferici", pari al +34,2% per la Sardegna ed al +31,2% per la Sicilia.

A cosa è dovuto questo boom siciliano (tralasciando in questa sede l'analogo dell'altra isola-colonia dell'Italia)? Ad un'improbabile nuova rivoluzione industriale, ad un'aggressiva penetrazione di prodotti siciliani nel mondo? Assolutamente no!

Semplicemente si tratta dell'effetto del caro-petrolio sui prodotti derivati dagli idrocarburi e raffinati in Sicilia. Prodotti di cui - è sempre bene ricordarlo - nessun beneficio economico resta nella terra da cui vengono estratti o in cui vengono lavorati.

Ma c'è di più. L'export considera i rapporti della Sicilia col mondo esterno (Italia esclusa). Se si considerasse anche il rapporto commerciale tra Sicilia e "continente" si dovrebbe anche considerare l'"esportazione" di prodotti petroliferi dalla Sicilia all'Italia (tutto sommato a prezzi "politici", stante il ferreo controllo esercitato attraverso la politica industriale italiana

sul petrolio siciliano), nonché il "regalo" netto rappresentato dall'esportazione gratuita di energia elettrica dalla Sicilia al Continente.

In altre parole, la Sicilia è una cassaforte energetica per l'Italia (e fin qui poco male), ma ai custodi di questa cassaforte non vengono lasciate che le briciole di quanto esce dal loro scrigno. Tutto ciò significa che, se per un attimo facciamo un'ipotesi, diciamo "fantastica", sul fatto che la Sicilia controllasse le proprie risorse energetiche ed avesse una moneta diversa rispetto al continente europeo, in tal caso l'ipotetica moneta siciliana si apprezzerebbe rispetto all'euro per effetto di tale bilancia commerciale positiva; il che significherebbe che noi, ad oggi purtroppo importatori netti di qualunque manufatto prodotto dal Continente, vedremmo aumentato nettamente il potere d'acquisto dei nostri redditi e quindi il tenore di vita generale che oggi si conduce nell'isola.

Se a questo si aggiungesse un'autonomia tributaria e previdenziale in linea con quanto previsto dallo Statuto, potremmo utilizzare tali maggiori proventi per favorire, con una fiscalità di vantaggio (attenzione! non concessa da Roma come le tante elemosine ed assistenzialismi di cui oggi si parla a sproposito, ma attuata direttamente dalla Sicilia grazie al nostro surplus commerciale) e con una politica di vere infrastrutture reali e di conoscenza, un ribaltamento anche

Massimo Costa

ASSO DI PICCHE

Rubrica politica di Emilia Urso Anfuso

Onorevoli curricula
Malcelati misfatti

Gianstefano Frigerio, deputato di Forza Italia, laureato in Lettere, ha partecipato alla vita politica milanese, e dal 1974 al 1976 è stato Segretario Provinciale della Federazione della Democrazia Cristiana. Nel 1987 diviene segretario regionale, mantenendo questa carica fino ad oggi. Nel 1990 diviene sindaco del suo Comune nativo. La sua carriera politica si arresta con i processi di Mani pulite. Nel 1992 subisce la prima misura di custodia cautelare per tre mesi, su richiesta del Pubblico Ministero Antonio Di Pietro, seguita da altri due arresti. Nei processi che lo vedono coinvolto viene accusato di vari reati. Lui ammetterà di avere incassato alcune tangenti, ritenendosi però *solo* un intermediario. Avrebbe ad esempio riscosso da Paolo Berlusconi 150 milioni di lire per favorire la Fininvest nella gestione della discarica di Cerro Maggiore. Nella stessa causa viene anche ritenuto, dal giudice, responsabile di una concussione per un miliardo di lire verso un rivale di partito.

Da questi processi conseguono diverse condanne definitive: tre anni e nove mesi per corruzione e concussione; un anno e quattro mesi per finanziamento illecito ai partiti; un anno e sette mesi per finanziamento illecito e ricettazione.

Mentre era da stabilirsi il cumulo della pena, partecipa alle elezioni politiche del 2001, risultando eletto in una lista proporzionale di Forza Italia (partito per cui ha svolto il ruolo di consigliere e direttore del centro studi) in Puglia alla Camera dei Deputati, con il nome di Carlo Frigerio (la legge permette la scelta del nome da inserire sulla scheda). Dopo il primo giorno della nuova legislatura, il 31 maggio, i Carabinieri eseguono l'arresto. Nel 2002 ottiene dal giudice l'affidamento in

12

L'Università offre 800 portatili,
ma nessuno li vuole

Circa 620.000 euro stanziati dall'Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali della Regione Sicilia in favore dell'Università di Palermo, e destinati all'acquisto di 821 computer portatili da distribuire ad altrettanti studenti, rischiano di andare sprecati. Questo si evince dal decreto del direttore amministrativo Giannone, che proroga di due mesi per insufficienza di partecipanti la scadenza del bando di concorso per l'assegnazione dei portatili, a cui finora hanno aderito poco più di cento studenti.

Un difetto di informazione, oppure una sopravvalutazione delle effettive esigenze degli studenti? Viene da chiedersi: come mai restringere la fruizione di un contributo regionale ai soli studenti del primo anno di laurea specialistica? E quanti dei mille iscritti non possiede un computer, specialmente visto che tutti hanno dovuto già affrontare la compilazione della tesi di laurea, per cui è notoriamente richiesta mobilità e praticità ritrovabili in un portatile? Tra l'altro, coi prezzi odierni, già con 600 euro è possibile acquistarne uno nuovo con due anni di garanzia.

Inoltre, pare che fornire computer agli studenti stia diventando una necessità o una moda. Proprio di qualche mese fa, infatti, è la proposta governativa concomitante "Un Cappuccino per un PC", che prevede per tutti gli studenti universitari un prestito garantito ad interesse agevolato per l'acquisto di un pc, con un bonus per i più meritevoli e bisognosi di 200 euro. Tante attenzioni per gli studenti, tutte insieme, non si erano mai viste.

Il decreto universitario prevede, invece, solo il comodato d'uso del computer fino al conseguimento del Diploma di Laurea, fatti salvi eventuali disposizioni da parte dell'Università. Non un regalo quindi, visto che i fondi impiegati per l'acquisto sono regionali, titolabili come spesa per attrezzature didattiche e scientifiche, e non come contributo diretto agli studenti. Ma in effetti è come se lo fosse, giacché è largamente nota la prematura obsolescenza delle apparecchiature informatiche già dopo pochi mesi dal loro acquisto.

Cosa farà tra alcuni anni l'Università con questi portatili, quando gli studenti dovranno riconsegnarli e saranno a quel punto diventati inservibili? Forse siamo in presenza di un ennesimo spreco di risorse pubbliche? E non ci sarebbero cose più utili e urgenti da fare con gli stessi soldi?

Antonino Dispenza

Andreotti presidente del Senato?
Non avrebbe riaffermato l'onorabilità perduta

Di fronte all'aberrante proposta di condurre il senatore Giulio Andreotti alla seconda carica dello Stato italiano, L'Altra Sicilia ricorda che il sette volte presidente del Consiglio non è stato assolto con formula piena in secondo grado dalle gravissime accuse di collusione con la mafia, ma solo per prescrizione dei termini e che, avendo fatto lo stesso ricorso in Cassazione come disero i suoi avvocati "per riaffermare la sua onorabilità", tale ricorso non è andato a buon fine, avendo i giudici della Cassazione confermato il giudizio in appello.

Dal che si conclude che l'onorabilità non è recuperata! La responsabilità "storica" (che non ha più rilievo penale, ma questo è un altro discorso) di essere stato per anni il referente romano della mafia è accertata da sentenze passate in giudicato. Se avesse avuto il senso dell'onore avrebbe dovuto dimettersi anche da senatore, altro che fare pubblicità di telefonini e rilanciarsi a cariche istituzionali.

A questo si aggiungano le offensive ed altrettanto aberranti dichiarazioni che, proprio lui, ha rilasciato all'indomani della cattura di Provenzano: "in Sicilia la mafia esiste da secoli ... non si potrà

mai debellare del tutto...".

In Sicilia i "camorristi" (delinquenti comuni) diventarono "mafiosi" (delinquenti infiltrati nello Stato e protetti dallo stesso) non secoli fa, ma soltanto con lo sbarco di Garibaldi. Prima non esisteva neanche la parola "mafia". La mafia non si potrà mai debellare del tutto finché ci saranno quelli che, come Andreotti, rilasciano dichiarazioni che sostanzialmente la legittimano e ne consacrano l'invincibilità.

La conclusione è che la vera mafia è a Roma e che i Siciliani farebbero bene a stanarla lì e a voltare le spalle per sempre a quelli che (altro che "primule rosse") non sono che schiavetti del potere romano con le mani grondanti di sangue i quali, sempre col consenso di Roma, sono stati e sono latitanti per tanti anni.

Noi de L'Altra Sicilia prima eravamo passati sopra a queste dichiarazioni e alla figura di Andreotti perché non ci interessava più di tanto rimestare un triste passato ma, di fronte al rilancio che si è tentato, è ora di aprire il suo armadio e riprendere qualche "scheletro" imbarazzante...

L'Altra Sicilia

Mafia: ma c'è chi
non dimentica Impastato

Racconto dell'esperienza dell'associazione *AltraStoria* (associazione composta da giovani castelbuonesi e cefaludesi, che nasce con l'obiettivo di sensibilizzare al consumo critico con il commercio equo e solidale, aprendosi ad iniziative culturali e di utilità sociale) in visita nei luoghi dove visse e lottò Peppino Impastato con la sua famiglia.

Sembrava un lungo viale di paese come ce ne sono tanti: negozi, bar, auto, bimbi che giocano sui marciapiedi; percorriamo qualche metro e ci accorgiamo di uno sguardo dietro un'umile porticina di legno: aspettava noi.

Abbiamo appena il tempo di riconoscere il volto dietro la persiana, che una targa sul muro cattura la nostra attenzione. È la casa dove ha vissuto Peppino Impastato.

Il lungo viale è il corso principale di Cinisi, dove vivevano, a cento passi di distanza, Peppino Impastato e don Tano Badalamenti: il giovane dai sogni interrotti e il boss di paese, il bello e il cattivo tempo della Cinisi degli anni '70.

All'improvviso, siamo catapultati, con l'immaginazione, nella storia, nelle scene della vita di Peppino, nei luoghi che conosciamo dalle scene del celebre film *I Cento passi*. Entrare nella casa ci rivela l'intimità della sua vita, della sua famiglia.

L'ambiente crea la sensazione contrastante di antiche mura domestiche, accoglienti e familiari, e di mostra e archivio fotografico; mantenendo intatti mobili in legno, credenze ingiallite, poltrone di velluto e conservando ricordi, foto, premi, riconoscimenti del lavoro svolto dal centro di



documentazione siciliano "Giuseppe Impastato", dalla notte del 9 Maggio '78 (morte di Peppino), fino ad oggi. Ad accoglierlo è Giovanni Impastato (qui nella foto), fratello di Peppino, con cui ci intrattiamo per più di un'ora in una conversazione interessante e coinvolgente:

ci parla della storia del movimento antimafia a Cinisi e a Palermo; della vita di suo

12



Moni Ovadia: l'identità ebraica e il meticcio

Moni Ovadia (a sinistra nella foto): dopo dodici anni lo abbiamo rivisto e ascoltato a Palazzo Steri a Palermo, il pomeriggio del 18 aprile scorso, durante una conversazione organizzata dagli Amici della Musica in collaborazione col Dipartimento di Arti e Comunicazione e con la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università del capoluogo e coordinata dalla prof.ssa Rita Calabrese. In serata abbiamo assistito allo spettacolo di Ovadia tenuto al Teatro Garibaldi (Politeama) insieme al pianista Carlo Boccadoro: "La musica ebraica nella canzone americana", nel segno dell'ironia e della tradizione musicale ebraica da sempre al centro dei lavori teatrali ideati e realizzati dall'illustre artista e intellettuale.

Moni è un ebreo bulgaro, comunicatore, scrittore, giornalista, cantante, attore e chissà quante altre cose. Il suo discorso è stato molto interessante sotto diversi aspetti: linguistico, sociologico, storico, politico, artistico, ecc. E' stato un vero piacere ascoltarlo. Egli ha confermato linee di pen-



siero che da tempo ci accompagnano e che, più o meno timidamente, esprimiamo durante la nostra azione informativa.

Il suo carisma da trascinate e i concetti espressi ci hanno conquistati e arricchiti. Ci hanno permesso di osservare ulteriormente come si articola e si sviluppa il ruolo dell'intellettuale nella società, di riflettere sull'importanza del mescolamento di culture diverse, di rilevare le contraddizioni politiche, religiose e comportamentali dell'uomo.

Moni Ovadia ha lasciato la sua

patria, la Bulgaria, negli anni '70 per trasferirsi a Milano. Da allora la sua produttività artistica e comunicativa è stata molto intensa e continua tuttora con lo stesso ritmo ovunque vengano richieste la sua comunicazione rivoluzionaria, l'elevata capacità oratoria e le sue qualità artistiche. Oggi parla l'italiano meglio di un italiano ed è un gran conoscitore della storia e delle tradizioni ebraiche, che hanno inciso profondamente nell'economia, nella cultura e nella politica in tutto il mondo.

Egli ha introdotto il tema religioso definendosi "uno spacciatore di spiritualità laica, un estremista assennato". Quindi si è soffermato sulle ragioni dell'eccellenza ebraica. "Se qualcuno ha scritto la Bibbia vuol dire che una storia c'è stata o l'ha pensata. A me questo basta" - dice Ovadia - ma si definisce un dubitante, cioè né ateo né credente: "E' difficile stare a cavallo - confessa Moni -, ma l'affermazione che Dio esiste è intollerabilmente idolatrica. L'ebreo è l'antagonista del buon senso idolatrico".

Ognuno dà a questo argomento l'interpretazione che gli sembra più giusta, ma il significato si presta ad essere capovolto. Così ha citato ad esempio il curioso gioco di parole in una scritta apparsa da qualche parte: *Dio è morto* (Nietzsche). Ma, di rimando, di seguito ne è comparsa un'altra: *Nietzsche è morto* (Dio).

"La Terra Santa? - si chiede Ovadia - La terra non è santa. E' l'azione dell'uomo che la può far divenire tale. Dunque preferisco dire *Terra di santità*". E poi sul mescolamento di culture necessario alla crescita umana e culturale: "Chi risiede è straniero. Siamo tutti ospiti di questa terra. Non si può essere nello stesso tempo nazionalisti ed ebrei, nazionalisti e cristiani, nazionalisti e musulmani. Casi del genere sono un imbroglio. Non è vero che siamo padroni a casa nostra. Noi siamo padroni solo delle nostre ossa e forse nemmeno di quelle. Non si può essere razzisti: tutte le culture sono nate dal meticcio e per meticcio".

Ignazio Maiorana

11

Si, proprio così, chiamiamolo parcheggio abusivo, sosta selvaggia, come volete

voi, ma parcheggiare a Palermo ormai è diventato uno stress non indifferente.

La vita d'oggi, purtroppo, ci porta a correre sempre; la mattina da casa in ufficio, poi ti sposti per lavoro e/o per impegni familiari correndo da una parte all'altra della città, già stressato da questo tran-tran veloce per immetterti molto carinamente nel traffico caotico della città. Esci con i capelli tesi da casa e ti ritrovi senza capelli nel traffico, ormai preso talmente tanto che arrivi già esaurito a destinazione.

Una barzelletta, poi, arrivare alla tua meta e cercare posteggio; qui diventa una vera gara personale contro gli altri automobilisti e soprattutto verso colui che diventerà il tuo amico o nemico: il posteggiatore abusivo. E già, proprio lui, quell'ometto rude ma anche simpatico, fermo nelle piazze, nelle strade a fianco di banche, ospedali, negozi, dove posteggiare normalmente è impossibile.

Cercare di schivare il posteggiatore abusivo è molto difficile perché, anche riuscendovi solo per un attimo, questo tipico personaggio vi raggiunge senza che voi possiate far nulla, vi viene vicino e vi dice: "lassala cà a machina, ci pensu ju", oppure "frateè cà sugnu, lassa i chiavi nt'a

Bozzetto palermitano - 'A machina? Ci pensu ju!

Parcheggio sì, parcheggio no... parcheggio selvaggio!



machina". Espressioni colorite del posteggiatore abusivo che trovi ormai dappertutto a Palermo. Assisti alle più svariate scenette, anche comiche; dal litigio tra automobilista e posteggiatore, alla contrattazione economica tra i due, all'insistenza del posteggiatore nel ricercare il povero malcapitato di turno.

Il Codice della strada stabilisce che "salvo il fatto costituisca reato, coloro che esercitano abusivamente l'attività di parcheggiatore o guardiamacchine sono puniti con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 652 a euro 2.620". Il Codice della strada, dunque, non lascia scampo. Sembra proprio di essere tornati indietro nel tempo e Palermo, per quel che riguarda il problema della viabilità e dei trasporti, ha subito un notevole

regresso.

Nuovi parcheggi, per un totale di oltre 10 mila posti auto, sono previsti dal

piano varato dalla Giunta comunale il 19 febbraio 2002 ma, a distanza di quattro anni, non si hanno ancora risultati accettabili. Si tratta di un primo programma di interventi, scelti fra quelli previsti nel "Piano urbano parcheggi", con il quale si avvia la realizzazione dei parcheggi ritenuti prioritari per capienza e dislocazione nel territorio urbano e che, considerata la disponibilità delle aree e lo stato avanzato di progettazione, possono essere costruiti in tempi brevi. I nuovi parcheggi svolgeranno un ruolo strategico nel sistema di mobilità urbana pianificato dall'Amministrazione comunale, soprattutto quelli a ridosso del centro storico (aree di interesse turistico, economico e sociale) e quelli di interscambio, che sorgeranno in corrispondenza delle previste stazioni di bus, tram e metropolitana. Tutto ciò sarà realizzato, ma non in tempi brevi, perché, come tutte le questioni burocratiche e politiche, anche questa problematica ha bisogno dei suoi tempi... lunghi.

Il parcheggio abusivo è diventato una piaga per il tessuto sociale palermitano, ma è chiaro che il vero dramma di tutto ciò è la mancanza di veri e propri posti di lavoro, ossia quello stato di precariato che sta attanagliando un po' tutti e che obbliga molte persone che hanno una famiglia da mantenere a inventarsi i lavori più svariati, cercando, come nel caso del posteggiatore abusivo, di raggranellare quella somma di denaro

giornaliera per sfamare i propri cari. Anche loro hanno diritto di vivere in questa società piena di contraddizioni. Con l'arte dell'arrangiarsi.

giornaliera per sfamare i propri cari. Anche loro hanno diritto di vivere in questa società piena di contraddizioni. Con l'arte dell'arrangiarsi.

Andrea Dieli



Confusione su Dio, amore, creazione, peccato

Vorrei anzitutto ringraziare Diana Calì Sella per l'attenzione volta al mio scritto "Si, Dio è anche Amore". È vero, come scrive la signora Diana, che "esiste una gran confusione per quel che riguarda Dio, l'amore, la creazione, il peccato"; ma ho difficoltà a comprendere le tesi dei teologi, alla luce delle innovazioni radicali riferite alla visione del mondo e alle conquiste del pensiero. Vorrei chiarire, nell'ordine, il mio pensiero sui quattro esempi generatori di confusione, citati dalla signora Diana.

Dio

Mi si voglia consentire di pensare che l'uomo, in rapporto con l'universo, sia infinitamente limitato per potersi modellare seriamente, col pensiero, l'idea esatta di una entità creatrice che, per definizione, doveva necessariamente esistere prima del tempo e dello spazio; un'entità, insomma, al di fuori del tempo e dello spazio, senza origine e senza fine! Tutti possiamo parlare disinvoltamente di un Dio creatore, ma fare aderire seriamente un sì grande concetto alla nostra comprensione è tutt'altra cosa. Paradossalmente, credere con eccessiva facilità significa, a mio parere, banalizzare un concetto talmente alto da rivelarsi inaccessibile alla ragione, un concetto che, per la sua particolare natura, è destinato a rimanere fisicamente inconcepibile e abordabile soltanto con la fede.

D'altra parte, mi appare inconcepibile anche l'ipotesi di un universo che esista da sempre, senza necessità di una creazione ad un istante zero. Eppure una delle due cose, inconcepibili per la mia mente, deve essere vera, visto che l'universo esiste ed io ne faccio parte. Impossibile, dal mio piccolo, optare razionalmente per l'una o per l'altra possibilità ed ecco perché, razionalmente, ritengo un atto di grande presunzione escludere una delle due possibili (anche se inconcepibili) verità. Non escludo, dunque (sinceramente), che il Creatore, Dio, esista e che ci abbia fatto conoscere le sue divine leggi attraverso l'ispirazione biblica; ma lo stesso Dio, creando l'universo, ha creato anche le leggi naturali che lo governano e, per ciò che chiamerei divina coerenza, le leggi bibliche dovrebbero essere in perfetta armonia con quelle della natura, cosa che non ha affatto l'evidenza del postulato, a cominciare, per esempio, dall'amore.

L'amore

Nel mio pensiero, l'amore non può essere dissociato né dalle leggi di Dio, né dalle leggi della

natura supposta creata da Dio. Ora, le due leggi, almeno in questo campo, mi appaiono in vistoso contrasto, non certamente perché Dio non ha saputo fare bene le cose, ma perché gli uomini, anche gli uomini della Chiesa, non sono infallibili e di errori umani la storia ne ha registrati abbastanza.

Così come uomini della Chiesa, interpretando erroneamente la Bibbia, imposero un'immagine distorta sulla struttura dell'universo (caso Galileo, Giordano Bruno, eccetera), parallelamente imposero anche un'immagine distorta della più importante legge naturale creata da Dio: la legge della vita; l'amore.

Ora, in natura, quella natura supposta creata da Dio, si constata che ai fini della riproduzione degli organismi detti inferiori (batteri, protozoi, coralli, vermi piatti, eccetera), il sesso non è indispensabile; la riproduzione per questi organismi inferiori avviene per classica *mitosi*, e cioè, normale scissione d'una cellula madre in due cellule figlie. La classica riproduzione mitotica trasmette però alle cellule figlie le stesse informazioni del DNA della cellula madre, col risultato di riprodurre individui identici, rendendo impossibile l'evoluzione. E allora, colpo di genio divino: **la riproduzione sessuale**, con piacevole scambio di materiale tra i cromosomi materni e paterni, in modo da arricchire le informazioni del DNA, selezionando quelle più adatte alla sopravvivenza e all'evoluzione della specie. Altro che peccato originale! L'amore è genialità, è miracolo, è poesia... è inno alla vita! E qui tutti capiscono che mi riferisco a quel qualcosa di sublime che non ha nulla a che vedere con ciò che impropriamente si chiama anche amore.

La creazione

Non si può parlare di creazione senza escludere l'altra ipotetica possibilità già accennata: quella di un universo che esisterebbe da sempre, senza la necessità di un Dio creatore. Escludiamo, dunque, tale ipotetica possibilità; possiamo ora affermare che questo nostro universo reale è stato creato da Dio, così come Dio lo ha voluto e con le leggi naturali fissate da Dio. A questo punto la "confusione" citata dalla signora Diana si installa automaticamente in chi, senza i lumi rischiaratori dei teologi, constata che l'universo fisico in cui viviamo non può essere stato generato esattamente così come descritto in *Genesi*.

La "confusione" si installa automaticamente anche quando si scopre che Caino fu il primogenito di Adamo ed Eva e che poi, non si sa quando, Caino si sposò; con chi? La Bibbia non cita il nome

della sposa, ma è certo che quando esisteva solo quella prima generazione composta dai soli figli di Eva, si sono dovuti sposare tra fratelli e sorelle, altrimenti non ci sarebbe stata una seconda generazione. Appare certo, insomma, che il biblico Caino e una sua sorella avrebbero compiuto un atto tanto incestuoso quanto necessario, atto che non fu e non poteva essere considerato peccato, rispondendo alla sollecitazione di Dio ad *essere fecondi, a moltiplicarsi e riempire la terra*.

La "confusione" non può che crescere, se si mettono in relazione quei matrimoni consanguinei e non peccaminosi con la contrastata e peccaminosa teoria dell'evoluzione naturale di Darwin che, studiando quell'altro immenso libro della natura scritto da Dio, insegna a prevenire le terribili conseguenze dell'incompatibilità genetica nella generazione della vita, con l'amore.

Il peccato

Se provo a dissociare il peccato dal mio vero o presunto *libero arbitrio*, automaticamente cesso di essere un peccatore, nel senso di non potere essere più considerato direttamente responsabile, davanti a Dio, del pilotaggio delle mie disposizioni morali verso il bene o verso il male (la necessità teologica del *libero arbitrio* nasce da considerazioni analoghe). Questo punto di vista, credo incontestabile, si rivela però incompatibile col presunto peccato originale ereditato dai miei più lontani progenitori e destinato a diffondere la macchia di quel peccato in tutte le anime innocenti dei miei più remoti discendenti! Anche a dovermi spremere le meningi fino a far schizzare fuori il sangue, credo che non riuscirei mai ad attribuire a Dio un metro di giustizia incommensurabile col metro della ragione che Dio stesso m'ha fornito.

Mi sembra interessante una breve citazione concernente il "Decreto sul peccato originale" estratta dal Concilio di Trento Sessione V (17 giugno 1546):

Secondo questa norma di fede per tradizione apostolica anche i bambini, che non hanno ancora potuto commettere peccato, vengono veramente battezzati, affinché in essi sia purificato con la rigenerazione quello che contrassero con la generazione. Se, infatti, uno non rinasce per l'acqua e lo Spirito santo, non può entrare nel regno di Dio.

Non si tratta, dunque, di un decreto di Dio, ma di un decreto degli uomini al Concilio di Trento, basato su una norma di fede per tradizione apostolica.

Vincenzo Carollo

IL REGISTA DI MATRIMONI

Un film di Marco Bellocchio

Recensione di Carolina Lo Nero

Cinema

È uscito recentemente nelle sale cinematografiche *Il regista di matrimoni*, l'ultima fatica di Marco Bellocchio e il più recente dei film ambientati in Sicilia.

Questo lavoro, il cui protagonista è Sergio Castellitto, è un film interessante, per molti versi poetico, non semplicissimo da seguire, certamente da non annoverare tra i moltissimi film già pre-digeriti a cui il cinema – specialmente quello americano – ci ha abituati. Se diamo per buone le ragioni fin qui suggerite, il film meriterebbe già di essere visto. Aggiungete poi che la maggior parte della storia si svolge tra Bagheria e Cefalù e che il cast è quasi interamente composto da attori locali – tra i quali troverete certamente qualcuno di vostra personale conoscenza – ed ecco che abbiamo trovato altre due buone ragioni per andare a vedere il film. Se poi siete in procinto di sposarvi e siete alla ricerca di intuizioni e spunti letterari per il vostro film del matrimonio, *Il regista di matrimoni* è un

film che non potete assolutamente perdere.

La trama è abbastanza semplice. Un regista, Franco Elica, sta lavorando ad una realizzazione cinematografica de *I Promessi Sposi*. Per vicende poco piacevoli lascia la produzione e si ritrova nei pressi di Cefalù, in spiaggia, dove assiste alle riprese di un filmato di matrimonio. Subito riconosciuto dall'operatore, viene da questi invitato ed ospitato. Presto si ritroverà coinvolto nella realizzazione di un altro film, quello del matrimonio di Bona, la figlia del principe di Gravina di Palagonia, della quale si innamora. La situazione diventa subito grottesca – deformata comunque nella forma, ma non nella sostanza – come i mostri che "abitano" la residenza bagherese del principe di Palagonia. Franco Elica si ritrova a vivere una versione non proprio fedele del film che stava preparando – *I Promessi Sposi* – dove Bona impersona Lucia e lui l'Innominato, e dove al posto degli scenari lombardi si intravede una Sicilia misteriosa e mistica.

L'immagine della Sicilia che ne viene fuori è spesso irreale, immaginaria nei luoghi – come per esempio l'ambientazione del convento di Sant'Orsola in cima alla Rocca di Cefalù – ma non per questo meno vera e affascinante. Il pensiero corre subito a Pirandello, ai suoi personaggi, al velo di follia che copre piazze, vicoli, case e uomini. Al fascino di un'isola ricca e preziosa, dove le pietre non sono pietre ma pensiero, sentimento, tragedia solidificati dai secoli.

Il progetto del CERSA sull'agricoltura madonita

“Mostra itinerante dei prodotti della montagna” e prospettive di crescita

Il territorio madonita è oggetto dell'interesse del CERSA (Centro Ricerca e Studi per l'Agricoltura) con un progetto denominato “Mostra itinerante dei prodotti della montagna”, che si sta portando avanti in collaborazione con alcuni Comuni e le aziende agricole e zootecniche più rappresentative. È stata fatta un'analisi delle realtà del comprensorio i cui risultati sono stati presentati, in ogni Comune coinvolto, dal tecnico responsabile del progetto, Giuseppe Pappalardo, nel corso di un incontro specifico alla presenza degli imprenditori e degli amministratori comunali. Il progetto ha previsto anche la partecipazione, mediante stands di prodotti madoniti, al *Cibus* di Parma, la Fiera dell'agro-alimentare più importante d'Europa.

“Un'azione concreta, la partecipazione al *Cibus* – sottolinea Antonio Terrasi del CERSA – che va a vantaggio di chi vuole scommettere, di chi vuole provare a confrontarsi con il mercato internazionale”. Il progetto, oltre alla partecipazione alle Fiere più importanti, prevede tutta

una serie di iniziative che coinvolgeranno i produttori con l'obiettivo di rilanciare e valorizzare le produzioni di nicchia. Un'opportunità per tutte le aziende agricole le quali, sempre secondo l'indagine effettuata, hanno tutte le carte in regola per inserirsi ottimamente nel mercato dei prodotti tipici. La conduzione familiare delle aziende ha fatto sì che le fasi produttive si siano tramandate di generazione in generazione formando quel legame indissolubile tra il prodotto, il luogo di realizzazione, cultura e tradizioni della zona di origine che rappresentano le garanzie di “tipicità” del prodotto stesso.

Gli amministratori comunali invitano gli imprenditori locali a sbracciarsi per tentare una nuova carta organizzativa tra loro, che sicuramente sarà vincente. Oggi il prodotto tipico gode di maggiore attenzione da parte del consumatore, ma dove lo trova se nel mercato queste aziende non garantiscono forniture costanti? E quali azioni informative, per esempio, vengono proposte nei punti vendita per promuovere la qualità della

carne madonita? Il paradosso: la produzione dei nostri allevatori va a finire nelle grandi città mentre il consumatore madonita mangia la carne importata.

È giusto dare quindi un impulso ai produttori, con l'obiettivo di stimolarli ad uscire fuori dalle proprie mura aprendosi al mercato e sfruttando tutti i possibili canali di commercializzazione, ma occorre prima affermarsi nei mercati locali. Se al *Cibus* di Parma arrivassero richieste di una certa portata, come potrebbero rispettare i nostri piccoli imprenditori disorganizzati i contratti di fornitura?

Intanto, la proposta di progetto della Mostra itinerante dei prodotti della montagna – che è appoggiata dalla CIA (Confederazione Italiana Coltivatori) – si pone come obiettivo specifico l'acquisizione di un'adeguata conoscenza delle tipicità agro-alimentari del territorio, ovvero di individuare quelli che sono i prodotti che possono essere definiti “tipici”, di conoscere la loro situazione produttiva e le potenzialità di sviluppo. Una volta individuati questi prodotti,

il progetto mira alla loro valorizzazione e a garantire un aumento di visibilità facendone, da un lato, la base di partenza per il potenziamento del turismo eno-gastronomico e, dall'altro, un modello di sviluppo finalizzato al recupero della tradizione e del patrimonio agro-alimentare locale, inserendolo nei moderni circuiti di valorizzazione economica attraverso la partecipazione alle rassegne più importanti su scala nazionale.

Gli obiettivi a cui si tende sono quelli di incoraggiare i produttori ad impegnarsi seriamente nella direzione del confezionamento e della rifinitura dei prodotti. Giusto. Ma, in primo luogo – ripetiamo – occorre organizzarsi per avere più forza contrattuale sul mercato, per risparmiare nei costi di una politica pubblicitaria e per la difesa della qualità del prodotto. Le Madonie sarebbero agevolate in tal senso per il semplice fatto che buona parte del loro territorio è parco naturale, cartellone pubblicitario non di poco conto per calamitare turisti.

Gaetano La Placa

Natura, agricoltura e salute

Da alcuni anni mi sono creata un nuovo hobby che è diventato ormai uno degli scopi della mia vita, e cioè visitare ogni angolo della nostra bellissima Sicilia.

Io non ho ancora conosciuto un altro “triangolo” di 25.708 kmq di superficie, tanto variegato quanto la nostra isola. Non mi riferisco solo all'architettura, al paesaggio, alla cultura, agli usi e costumi, alla lingua, ma anche alle attività lavorative che si diversificano e si sviluppano, traendone il massimo profitto, se si armonizzano con il territorio. Pensiamo per esempio alla provincia di Trapani, con le saline, o a quella di Ragusa, con l'allevamento e la produzione casearia, o al territorio di Bronte con il pistacchio, al Catanese con le arance rosse, all'Agrigentino con l'olio, i vitigni pregiati dislocati in varie zone, e così via.

Proprio questo tipo di riflessioni facevo, qualche settimana fa, mentre ascoltavo degli allevatori siciliani raccontare tutte le fasi della produzione del formaggio, a partire non dal latte ma dalla vacca e dalla pecora che lo producono o, meglio, a partire dai campi coltivati a foraggio che gli animali liberamente vanno a brucare. Io non conoscevo questa realtà agricola. Sono stata colpita dal paesaggio bucolico che mai avrei immaginato in Sici-

lia: prati a perdita d'occhio, verdissimi, con macchie bianche semoventi (le pecore), il suono dei campanacci delle mucche al pascolo, il rumore (meno bucolico) delle macchine agricole in lontananza, la gente semplice e genuina che lavora infaticabilmente tutti i giorni tutto il giorno, con ritmi scanditi dalla natura. Gente sorridente, serena, cordiale e ospitale. Lo stress? Lontano come la città. Un allevatore, in particolare, raccontava di quanto fosse felice e orgoglioso di lavorare la sua terra, di avere costruito un'azienda al passo con la modernità e in regola per garantire un futuro ai suoi figli, i quali (tutti sposati e, a loro volta, padri di figli) non vivono lontani, ma in graziosi appartamenti all'interno dell'azienda. Il tutto in una perfetta armonia familiare.

Al di là del felice e simpatico quadretto, sono stata colpita dalla consapevolezza che proprio in Sicilia (a casa mia!) vi è una florida produzione di tutti gli alimenti necessari alla nostra dieta e, per di più, sani! Perché allora acquistare al supermercato il tal formaggio prodotto chissà dove solo

perché abilmente reclamizzato o perché l'erba del vicino è sempre più verde? Mangiamo i prodotti della nostra terra, di cui possiamo verificare la genuinità!

Così facendo, deliziamo il palato con alimenti sani e gustosi, aiutiamo l'economia locale e salvaguardiamo l'ambiente, perché le terre coltivate sono anche curate, quindi ci facciamo un regalo.

Anche sulle montagne dell'isola ci sono molti allevatori che, più o meno recentemente, hanno intrapreso in maniera organizzata e raffinata il lavoro di trasformazione del latte nei suoi derivati. Andiamo nelle loro aziende, sarà anche un modo per entrare a contatto con la natura e per conoscere il nostro territorio! Più conosciamo qualcuno o qualcosa e più l'amiamo; solo così potremo difendere la nostra “casa” (la Sicilia) e la nostra identità, cioè solo se ce ne innamoriamo.

Quanti giovani (dai trent'anni in giù) conoscono la campagna e quella ruralità ricca di valori, sapori e colori?

Enza Cusimano

Lo scarabeo

Iniziare per finire, partire per giungere, faticare per realizzare. Accettare che il frutto della fatica ruzzoli giù, per ricominciare.



Il Gioiello di Giuseppe Putiri
Una scelta che fa felici!

Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

Eterno riposo: il "salotto funerario" e "il cortile politico"

Se alla fine della loro vita gli umani si facessero cremare, si risolverebbero parecchi problemi di spazio. I cimiteri potrebbero trasformarsi in aree simbolo di vita, più che di morte: parco giochi per bambini, giardino urbano, ecc. Si risparmierebbero ingenti risorse finanziarie che potrebbero essere destinate al miglioramento delle strutture sanitarie pubbliche perché possano dare vita e non morte. Invece cosa producono gli umani? Speculano anche sui cimiteri, costruendo inutili santuari di marmo e di parole. Il caso di Cefalù è emblematico. Ve lo riportiamo fedelmente nella sua articolazione. Ognuno rifletta.

"LA MORTE E' UNA LIVELLA"

Il sindaco Vicari non si smentisce mai: ancora una volta fa un uso arbitrario della carta intestata "Città di Cefalù" per attaccare gli avversari, accusandoli di diffondere menzogne.

Le riconosciamo, però, una ragione: sul cimitero siamo "soggetti interessati".

Infatti, la morte interessa ed accomuna tutti, onorevoli e non, e non può essere "vissuta" come uno spettacolo, con la prima, la seconda, la terza fila, ecc... La morte, per dirla con il grande Totò, "è una livella". Cosa diversa è l'interesse delle imprese che, giustamente, inseguono il profitto: lasciamole fuori dal cancello del cimitero.

Se amministrazioni di altre città hanno sbagliato, non è una buona ragione per accodarsi.

Quando, comunque, per la prima volta il sindaco afferma di non condividere le proposte avanzate dal privato (non lo aveva mai dichiarato) dà implicitamente ragione ai cittadini, che a centinaia hanno firmato la petizione e che non hanno bisogno di essere "tranquillizzati", perché sanno ragionare da soli e non sono soliti "cadere nelle trappole".

Caro sindaco, i cittadini non sono dei "co...". Lo dica anche al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Cefalù, 19/4/2006

Rosario Lapunzina
Capogruppo *Uniti per Cefalù*

MOZIONE SUL CIMITERO COMUNALE

IL CONSIGLIO COMUNALE DI CEFALU'

- Venuto a conoscenza che è stata avviata la procedura di project financing per "l'ampliamento, la rifunzionalizzazione e la gestione del cimitero comunale";

- interprete della viva preoccupazione che tale notizia ha suscitato nell'opinione pubblica della nostra città, preoccupazione manifestatasi con la raccolta di oltre duemila firme in calce ad una petizione popolare con la quale si dichiarava l'avversità di affidamento a privati del cimitero comunale,

CHIEDE AL SINDACO

l'immediata sospensione dell'iter di project financing riguardante il cimitero comunale ed

IMPEGNA L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

ad attivarsi perché l'ampliamento, la rifunzionalizzazione e la gestione del cimitero avvenga attraverso l'intervento pubblico. Cefalù, 20/4/2006

I consiglieri comunali

Crisafi Gino, Cristina Giovanni, Curcio Salvatore, Di Paola Rosario, Fertitta Rosario, Gallà Angelo, Genovese Giuseppe, Lapunzina Rosario, Lombardo Mauro, Portera Rosa, Rasa Pietro, Barracato Giuseppe, Cangelosi Antonio, Marsiglia Giuseppe, Corsello Michele, Brocato Tommaso, Scialabba Mauro

Ampliamento del cimitero in *project financing*

L'assessore Cefalù: la gestione con i privati è una realtà, ma saranno garantiti i diritti dei cittadini su costi e servizi

"Il cimitero resta pubblico, ma con una gestione privata che garantirà, agli stessi costi, nuove infrastrutture e servizi di qualità". Lo ha detto l'assessore ai servizi cimiteriali, Leonardo Cefalù, rispondendo alle affermazioni dei consiglieri comunali di opposizione.

"La gestione con i privati del cimitero è una realtà, non una ipotesi - ha aggiunto Cefalù - alla quale il sindaco Vicari e la sua Giunta stanno lavorando dopo l'approvazione, da parte del Consiglio comunale, del programma triennale delle opere pubbliche in cui è stato stabilito di realizzare l'ampliamento del cimitero attraverso la procedura della finanza di progetto. Attualmente - ha spiegato l'assessore Cefalù - la Commissione, nominata dal sindaco, sta lavorando alla valutazione della proposta progettuale e del business plan presentato dall'Ati "Santa Barbara", dove saranno fatte eventuali prescrizioni al progetto. Se il progetto supererà l'esame della commissione sarà messo in gara, ad evidenza pubblica, per essere aggiudicato".

L'assessore Cefalù sottolinea che "saranno garantiti con fermezza i diritti dei cittadini, in una questione così importante, che tocca tutti, sia dal punto di vista del servizio, che dal punto di vista dei costi. Con certezza posso dire che i costi dei loculi che verranno costruiti saranno uguali a quelli che l'Amministrazione comunale ha applicato nel 2002 con le rivalutazioni del prezzario regionale". A tal proposito, l'assessore Cefalù ricorda che sin dal 2002 il costo di concessione dei nuovi loculi viene determinato a seconda della fila.

L'addetto stampa del Comune

Retromarcia

Il 28 aprile un altro comunicato del Comune ci fa sapere che viene sospeso il project financing sul cimitero.

La Vicari: "Rispetteremo la nuova pronuncia del Consiglio"

"Abbiamo sempre osservato e rispettato la volontà del Consiglio comunale e quindi anche questa volta ci atterremo a quanto richiesto dall'assemblea cittadina". Lo afferma il sindaco di Cefalù, Simona Vicari, commentando la scelta del Consiglio comunale di sospendere l'iter per l'ampliamento del cimitero attraverso la finanza di progetto. "E' stato lo stesso Consiglio - aggiunge il sindaco Vicari - con delibera del 5 luglio del 2005 (n. 104) ad approvare il piano triennale delle opere pubbliche scegliendo di procedere con il project financing per l'ampliamento, manutenzione e gestione del cimitero. Nonostante le difficoltà amministrative sulla sospensione dell'iter - conclude Simona Vicari - prendiamo atto del dietro front del Consiglio comunale".

La soddisfazione

Esprimiamo viva soddisfazione per l'approvazione pressoché unanime, in Consiglio comunale, della mozione con cui si impegna l'Amministrazione ad interrompere l'iter di project financing sul cimitero.

Il risultato asseconda la volontà della cittadinanza, manifestatasi attraverso la raccolta di oltre tremila firme, e premia l'impegno del gruppo "Uniti per Cefalù", a difesa della natura esclusivamente pubblica di un servizio sul quale non sono ammissibili speculazioni di nessun tipo.

Ci auguriamo che questa volta l'on. Vicari si adegui al volere della città e che la privatizzazione del cimitero venga definitivamente sepolta "in ultima fila".

Cefalù, 28/4/2006

Il Capogruppo di *Uniti per Cefalù*
Rosario Lapunzina

L'export italiano trainato dal petrolio siciliano

del deficit commerciale nel settore dei prodotti finiti.

Per dirla più semplicemente: se la Sicilia non si facesse derubare gratuitamente del suo petrolio, del suo gas e della sua energia elettrica e se si realizzasse quel grande sogno della Sicilia "zona franca"

sina), senza togliere niente a nessuno (se non ai parassiti dei gruppi industriali italiani protetti dallo Stato), saremmo uno dei paesi più ricchi e dinamici del mondo e forse la nostra ricchezza contigerebbe il Sud d'Italia. Non assisteremmo all'umiliante campagna elettorale in cui "tutti", ma pro-

(autonomia tributaria e valutaria radicale, zona economica speciale rispetto all'UEM, porto franco di Messina), promettono agli elettori un lavoro che non c'è, né ci può essere mai (se non il falso lavoro precario), con una Sicilia prostrata ai piedi dello Stivale.

Se consideriamo che, in alternativa, i progressivi e prospettici aumenti del prezzo del petrolio, rischiano in alternativa di ridurci ad un popolo di mendicanti e di nullificare il potere d'acquisto dei nostri redditi, si può dire di certo che quella che abbiamo davanti, a portata di mano (sol che lo vogliamo), è davvero un'ALTRA SICILIA!

Massimo Costa
(Economista, L'ALTRA SICILIA)

Petralia Sottana-Madonnuzza

Frana e guai per il traffico pesante

Sono convinto che le opere pubbliche si fanno per arricchire il territorio e gli uomini, ma spesso in Sicilia questo non vale e a pagarne le conseguenze è chi, nel territorio offeso, ci vive. Ancora guai per il traffico pesante nella strada Petralia Sottana-Madonnuzza.

Tempo fa, su *l'Obiettivo*, descrissi la soluzione adottata per attraversare la strada comunale Saccù-Nascarella: un cavalcavia a forma di tubo che impedisce il passaggio a camion e mezzi agricoli di una certa dimensione. Neanche il tempo di dimenticare la mia rabbia per il piccolo cavalcavia, che spunta un altro problema. Circa duecento metri più avanti, il 16 marzo scorso, la forza della natura ha riportato il territorio alla sua forma originale; circa quaranta metri di strada è sprofondata e si disperde a valle nei terreni che il sottoscritto coltiva, trascinando con sé il manto stradale e i muri di sostegno.



La natura delle frane è a tutti nota, nascono da un accumulo eccessivo di acqua che fluidifica il terreno che smetterà a valle. Questa frana era prevedibile? Forse in un periodo di siccità, come poteva essere oltre venti anni fa, quando iniziarono i lavori, poteva sembrare impossibile, ma gli anziani del territorio raccontano di una sorgente che sgorgava in quel punto, dove anche in estate era possibile attingere acqua, dato che gli ultimi tre anni sono stati particolarmente piovosi. In questo punto l'accumulo di acqua è stato enorme; hanno contribuito la sorgente che trasudava acqua anche oltre un metro sopra il livello del manto stradale, oltre duecento metri di rettilineo lato Madonnuzza e quasi cento metri lato opposto; e non è da escludere qualche piccola perdita da una o più condotte idriche che passano a pochi metri.

Come si dovrebbe risolvere il problema? Per evitare lungaggini burocratiche, probabilmente, preferiranno ricostruire il percorso vecchio, magari consolidato con dei pali conficcati nell'argilla. La mia logica direbbe che sarebbe meglio modificare il percorso: si eviterebbe tutto il tratto instabile e si eviterebbe un tornante

pericoloso ma, cosa importante, bisogna evitare di convogliare acqua in un punto già saturo di natura, dunque deviare le acque in altri punti. Dall'immagine satellitare sopra proposta (visualizzabili nel sito <http://maps.google.com/>) risalente alla fine dell'estate 2005, è possibile individuare una scorciatoia che eviterebbe di attraversare la Frana. A dire il vero, l'avevamo individuata già anni fa, probabilmente quando ancora questo tipo di satellite non esisteva.

Per il momento, di certo c'è l'impegno dell'Amministrazione del Comune di

Petralia Sottana che, in risposta ad una mia lettera, si impegna a provvedere allo sgombero dei muri di sostegno e alla sistemazione del terreno in modo da renderlo coltivabile. Per la strada, credo che non ci saranno tempi eccessivamente lunghi perché i benefici per Petralia Sottana e per il traffico pesante, nei due anni di utilizzo, ci sono stati.

Per il momento, di certo c'è l'impegno dell'Amministrazione del Comune di Petralia Sottana che, in risposta ad una mia lettera, si impegna a provvedere allo sgombero dei muri di sostegno e alla sistemazione del terreno in modo da renderlo coltivabile. Per la strada, credo che non ci saranno tempi eccessivamente lunghi perché i benefici per Petralia Sottana e per il traffico pesante, nei due anni di utilizzo, ci sono stati.

Natale Sabatino

Collesano - Piano regolatore: la storia infinita

Esautorato il Consiglio comunale, arriverà la decisione commissariale

Come sarebbe finita, forse, lo si intuiva già. Il Piano regolatore del Comune di Collesano, dopo quasi trent'anni di vicissitudini, andrà per la seconda volta in mano ad un commissario nominato *ad acta* dall'Assessorato Territorio e Ambiente. Nella seduta consiliare del 26 aprile



Il municipio

scorso, infatti, venuto meno il numero legale dei votanti, si è rimandato all'inevitabile l'attuazione di quella che è ritenuta la priorità per lo sviluppo economico e sociale del paese. Già tre giorni prima, nell'incontro pubblico promosso dal sindaco Testaiuti, si intravedeva tale eventualità, in relazione all'infesta legge che, esautorando gli aventi diritto al voto entro il quarto grado di parentela, in un piccolo centro non può che bloccare la macchina amministrativa per insufficienza di votanti. Così, presenti solo cinque consiglieri su sedici, il Consiglio comunale ha perso il suo potere decisionale in materia.

Ma, nonostante ciò, questa volta le premesse di riuscita ci sono tutte, almeno a detta del sindaco Testaiuti e dell'Amministrazione.

Per confermare questa ipotesi, all'intervento del 23 aprile, svoltosi nella Chiesa di S. Giacomo, è intervenuto l'assessore al Territorio e Ambiente in persona, l'on. Francesco Cascio, candidato alle prossime regionali nelle liste di Forza Italia, ribadendo più volte la propria disponibilità all'attuazione veloce del PRG di Collesano. Dopo le sottolineature dell'assessore comu-

nale, Cirrito, in merito alla disponibilità dell'Assessorato regionale alla causa del Comune di Collesano, alle "porte sempre aperte", il presidente del Consiglio, Vitale, ha affermato che, nell'eventualità venisse nominato il commissario *ad acta*, in "via celerissima" sarebbe approvato il famoso PRG, "entro un paio di mesi", ha aggiunto, sbilanciandosi. "Non prima di sei mesi", ha corretto l'on. Cascio, perché, pur avendo manifestato appoggio incondizionato, i tempi tecnici obbligherebbero comunque ad un periodo più lungo. Da scongiurare l'ipotesi che venga modificata anche una virgola al PRG, il che porterebbe nuovamente alla richiesta di tutti i pareri da parte degli organi competenti, con allungamenti di tempo non indifferenti.

Approvato il PRG, ogni cittadino avrebbe la facoltà di presentare singolarmente istanze di modifica che potrebbero essere recepite direttamente dall'Assessorato regionale ed eventualmente e direttamente attuate. Ma tutto ciò nel caso in cui, appunto, in PRG venga approvato. Le autorizzazioni ci sono tutte, ma solo il tempo confermerà la bontà delle intenzioni di chi, nel frattempo, dovrebbe approvarlo, chiudendo un capitolo che forse dura indegnamente da troppi anni.

Antonino Dispenza

**l'Obiettivo,
un regalo stimolante!**

Abbonamento annuale € 25; estero € 40

Versamento mediante bollettino di c/c postale n. 11142908 intestato a:
Quindicinale l'Obiettivo - C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)

L'abbonamento può essere richiesto telefonicamente
o via e-mail alla Direzione de l'Obiettivo

Il fiocco rosa

Sandra aveva sposato Domenico subito dopo aver compiuto i diciotto anni e preso la licenza liceale. Matrimonio sostanzialmente regolare e squisitamente cattolico fra cattolici. Domenico, di solo un anno più grande di lei, aveva avuto la fortuna di metterla incinta, in una calda notte d'estate, qualche mese prima che Sandra diventasse maggiorenne. Domenico era un bello e bravo ragazzo ma di professione faceva il muratore e questo fatto dalla famiglia di Sandra, che si riteneva di ceto più elevato, non era, in un primo tempo, stato accettato di buon grado. Alle resistenze dei genitori, Sandra aveva ventilato la possibilità di andarsene via da casa; ma era figlia unica, aveva una carta vincente. Nulla disse mai ad altri del suo stato.

L'arrivo del nipotino Antonio, formalmente nato prematuro, cancellò le vecchie perplessità dei nonni materni. Non passarono più di dodici mesi che dopo Antonio arrivò Bruno e, anno dopo anno, puntuali come i temporali estivi, anche Cosimo e Dario. Quattro figli in quattro anni, gioia di tutti ma un po' meno di Sandra, che aveva il suo da fare nel badare alla famiglia e tenersi un minimo in forma. Ma si sa, quando c'è la salute, l'età e l'amore si va avanti. Per evitare l'arrivo del quinto figlio, era nell'aria, Sandra pensò di andare a parlare con quel sant'uomo che era fra' Claudio, noto confessore del locale convento dei cappuccini.

Gli parlò con tutta franchezza, lo conosceva bene perché era stato suo professore, supplente di filosofia, sia pure per qualche mese, ai tempi del liceo. Il frate l'ascoltò con attenzione e le fece anche delle domande particolari, imbarazzanti, poi sentenziò: "Figlia mia, sottrarsi ai doveri coniugali non si può, usare contraccettivi neanche, di aborto non ne parliamo, ma la Chiesa non pone limiti alle variazioni sul tema sesso quando si svolge all'interno della coppia. Veramente dice pure che, alla fine, tutto deve essere sempre e comunque finalizzato alla procreazione ma... se si allunga la strada tutto può succedere. Hai capito?". Sandra chinò la testa ma il monaco continuò: "Figlia mia, il letto è come la tavola, non si devono fare complimenti e tutti gli appetiti passano mangiando, non il contrario, come sostiene un noto modo di dire, ovvero ci sono tanti modi per saziare il tuo uomo, e non voglio fare troppo il freudiano per oggi". Vedendo Sandra sempre più imbarazzata concluse: "Tu non sei arrivata vergine al matrimonio, anche se tutti lo credono; le trasgressioni fanno parte della vita, addio". Fuori dal convento, Sandra si accorse che stava per svenire e pensò che probabilmente fra' Claudio c'era andato giù pesante: la troppa franchezza può fare molto male. Si fermò un attimo a respirare, si riprese e poi raggiunse casa.

Il mancamento, però, fu il segnale dell'arrivo di Enzo: e cinque. Con metodo quasi scientifico, nei due anni successivi all'ultimo parto, praticando qualsivoglia variazione sul tema sesso, Sandra riuscì a soddisfare tutte le bramosie del suo infaticabile Domenico e, in cuor suo, dovette pure ammettere che la cosa aveva i suoi lati positivi. Purtroppo, quando pareva che il talamo fosse diventato solo fonte di carnali piaceri e non la base di partenza della continuità della specie, arrivò Francesco: e sei. Fu così che Sandra, una bella sera, si rivolse al suo sposo con semplici parole: "Amore mio dove vogliamo arrivare? Dobbiamo fare una squadra di calcio?". Altrettanto semplice fu la risposta di Domenico: "Io, in cuor mio, voglio una figlia femmina e finché non arriva, finché non vedo il fiocco rosa fuori della porta non mi fermo".

A Sandra non rimase che andare a documentarsi sulla faccenda e mettersi il cuore in pace. Furono consultati anche illustri dottori, ma i risultati ebbero i nomi di: Guido, Ilario, Luciano, Mario, Nicola e Orazio. Dodici figli in poco più di sedici anni di matrimonio: quasi un calvario. I tempi del godimento erano ormai lontani ricordi e ogni volta che Domenico la possedeva, o solo nel letto le si avvicinava, lei si sentiva mummificare. Non sapeva più a che santo votarsi e, quando rimase incinta per la tredicesima volta, non volle farsi dire il sesso del nascituro; sapeva già che sarebbe arrivato Paolo. Così, puntualmente, fu.

Seguirono due anni di relativa tregua quando, una mattina, portando l'ultimogenito all'asilo, Sandra notò un uomo, mai incontrato prima, che accompagnava, nello stesso edificio, quattro bambine, quattro gemelle. Sffacciatamente, si fermò a parlare con l'uomo e presto ci entrò in confidenza. Apprese così che era un professore di musica. Da allora si rividero spesso all'ingresso dell'asilo quando Sandra, un giorno non qualunque, gli chiese se era disposto ad accompagnarla nella casa dei suoi vecchi genitori per vedere cosa doveva farne di un vecchio pianoforte rimasto colà abbandonato. Il musicista andò a vedere il pianoforte, suonò qualche tasto ma, ancor meglio, suonò Sandra. Nove mesi dopo, Domenico, dopo aver attaccato con orgoglio il fiocco rosa fuori dalla porta, abbracciava felice la sua ultimogenita, Simona.

Vincenzo Raimondi

Il trasferimento, ovvero: le occasioni di una Rosa caliente

Come tutti i marescialli, anche Nipresti amava intervenire solo nelle fasi conclusive degli interrogatori. Vecchia e saggia regola, sempre buona per qualsiasi comandante e/o dirigente che, pur rispettando le capacità dei sottoposti, vuole valorizzare il proprio ruolo. Entrato, quasi di soppiatto, si sedette sulla poltrona dietro alla scrivania, di fronte l'indagata, signora Rosa Piscitello in De Fabris, professoressa d'inglese presso il locale istituto alberghiero. Il brigadiere Mario Crispo, nel lasciargli posto, gli passò i fogli ancora caldi, della stampante laser. Nipresti vi diede un'occhiata o meglio, fece finta di guardarli: sapeva già tutto; ma i suoi occhi analizzarono, con più attenzione, la scollatura importante dell'indagata.

"Bene cara signora lei è accusata, fra le altre cose, di sequestro di persona e sevizie.

Un muratore, tale Antonio Di Bella, afferma di essere stato da lei legato nel letto di un albergo dopo essere stato completamente denudato e ivi abbandonato per molte ore. Il direttore del medesimo albergo, tale Enzo Marchesini, asserisce che lei ha introdotto fortuitamente, nella sua camera d'albergo, il sopraccitato Di Bella e di averlo fatto pernottare con lei abusivamente. Infine, la signora Paola Basile, addetta alla pulizia delle camere dell'albergo, pur non avendo ancora sporto alcuna denuncia, risulta ricoverata nell'ospedale del capoluogo, sotto shock. Pare si agiti in continuazione continuando a gridare *Che cazzo, che cazzo, che cazzo!* Vogliamo cercare di capirci qualcosa?".

"Maresciallo, ho letto troppi libri gialli per non sapere che adesso dovrò ripeterle quello che il brigadiere Mario Crispo ha già verbalizzato. Lo faccio comunque volentieri. Lei già si chiede come mai conosca per nome e cognome il brigadiere Crispo, ma un suo figlio è stato mio alunno, prima che arrivasse lei, l'anno scorso. Io sono arrivata in questo paese quasi tre anni fa. Avevo vinto il concorso a cattedre dopo anni di supplenze girovaghe, ma all'epoca risultai essere l'ultima in graduatoria. Non avevo scelta: accettai la cattedra in questo paese del nord Italia il cui nome è riportato su molte bottiglie d'acqua minerale. Pensavo

di essere stata fortunata, anche se sapevo di dover, momentaneamente, abbandonare il mio paese natale in riva al mare. Aggiunga che le cose con mio marito non andavano molto bene: a letto era molto platonico.

Arrivo qua e scopro molto presto che il paese è quello che è. E' chiuso fra le montagne alla fine di una valle, chiusa è la sua gente. Freddo è il suo clima e freddi sono i suoi abitanti. Il suo nome è solo un'etichetta che copre fasti dimenticati. Mi colloco nell'albergo, pardon, pensione, del signor Marchesini perché il prezzo è buono, vista la scarsità di turisti, e perché non ho mai amato cucinare. Li conosco un collega, certo Mario Mitra, di una decina d'anni più vecchio di me, insegna matematica. Non è un granché ma riesce a scaldarmi i piedi. Diventiamo amanti, non amici. Neanche a dirlo, continuo a darmi da fare con le domande di trasferimento ma, a parte i vincoli del contratto, rimango sempre l'ultima in graduatoria e non riesco ad allontanarmi da questo paese, tutt'altro che ridente. L'inizio del nuovo anno scolastico, qualche mese fa, coincide con l'inizio di alcuni lavori di manutenzione all'albergo dove risiedo. Mario Mitra ancora non si è visto; un giorno mi telefona e mi dice che lui si ha ottenuto il trasferimento, aggiunge che qualche volta verrà a trovarmi, ma capisco dal suo tono di voce che non sarà così. Mi sento sola e mi assale l'angoscia. A mezzogiorno, in albergo, mangiano con noi anche quattro muratori dell'impresa che fa i lavori. Uno di loro, un uomo sui quaranta, continua a guardarmi con particolare attenzione, un po' come sta facendo lei".

Nipresti si sentì colpito, ma subito rispose: "Io guardo tutti con attenzione, è il mio lavoro, vada avanti".

"Insomma, caro maresciallo, con questo muratore entro in confidenza e qualche volta che non sono, a mezzogiorno, ancora a scuola beviamo un caffè insieme. Arriviamo così a ieri, venerdì. Saranno state le diciotto e stavo correggendo i compiti d'inglese quando sento bussare alla porta. E' il muratore dei caffè. Vuole salutarmi, coi lavori ha finito. Lo faccio accomodare e già penso a come saranno caldi questi saluti, lei capisce sicuramente...".

V. R.

Il peccato

*La mia storia nacque in cielo,
nel giardino, sotto il melo,
quando mamma fu tentata
dalla serpe attorcigliata.*

*Una mela ben matura
Colse lei, con gran premura,
stuzzicando il gran desio
del futuro babbo mio.*

*Quella mela profumata
Al mio babbo fu donata,
che gustò immediatamente,
con gran gioia del serpente.*

*Ma quel frutto ben gradito
Era, in cielo, proibito:
chi dà retta al serpente
avrà poi la punizione.*

*L'infrazione, sotto il melo,
delle regole del Cielo
provocò l'ira di Dio:
per castigo nacqui io.*

*Di quel primo gran peccato,
dunque, nacqui un po' macchiato
e più io divengo grande,
più la macchia, ahimé, s'espande.*

*Come il babbo, bravo uomo,
ho mangiato anch'io il mio pomo:
con la macchia ho ereditato
anche l'hobby del peccato!*

*Se il peccato non ci fosse,
Dio avrebbe grane grosse:
non si può riempire il mondo...
se giochiamo a girotondo!*

Vincenzo Carollo

SALVALARTE Madonie e poi... mettila da parte Il Parco si è speso per la salvezza?

Per chi non sa cosa sia SALVALARTE Madonie, diciamo che si tratta di un'iniziativa promossa da Legambiente Sicilia, il Parco delle Madonie ed altri enti ancora, giunta in questa primavera 2006 alla sua terza edizione, con la finalità di tutelare, recuperare e rendere fruibile lo straordinario patrimonio culturale madonita, sia nella sua componente artistico-monumentale che in quella naturalistica.

A partire dal 22 aprile e fino al prossimo 14 maggio, alcune emergenze ambientali di tredici Comuni del Parco sono state e saranno segnalate per la valorizzazione ed il recupero. Tra le emergenze, la chiesa dell'Annunziata di Castelbuono (aperta al pubblico il primo giorno dell'iniziativa) che, al di sotto di un notevole ponteggio interno, rivela lo stato di decadenza dell'edificio. I curiosi hanno potuto visitare l'antichissima struttura rimaneggiata nel corso dei secoli con la preziosa guida dell'arch. Santi Bonomo (esecutore di un progetto commissionato nella notte dei tempi dal Comune per il recupero della staticità e mai realizzato) e del maestro Enzo Sottile.

Era presente quel pomeriggio Gianfranco Zanna, responsabile per i Beni culturali di Legambiente Sicilia, dal

quale abbiamo saputo che le opere "salvate" da SALVALARTE, già realizzate o in attesa di finanziamento, sono solo cinque. Tra queste, il campanile maiolicato della chiesa del Crocifisso di Castelbuono, la guglia della chiesa di S. Maria di Loreto di Petralia Soprana e l'abbattimento di una cabina elettrica, a Gratteri, che occultava un'importante chiesa. Ma, secondo la comune tradizione siciliana dell'assenza del protagonista principale, a Castelbuono non era presente nessun funzionario della Soprintendenza ai Beni culturali. Chi parla si sente. Il raccapricciante circolo del cane che morde la propria coda.

L'altra sfacciataggine culturalmente spacciata investe il secondo promotore dell'iniziativa: l'Ente Parco delle Madonie, un Parco che è in vita da diciassette lunghi anni, che avrebbe dovuto per "natura sua" essere l'angelo custode della vita di un ambiente da promuovere nei suoi vari aspetti. Che, inevitabilmente e paradossalmente, inseguendosi tra coloro che gridano all'emergenza territoriale, si dà con la zappa sui piedi. A parte i diciassette anni di erogazione monetaria stipendiale regionale ai suoi dipendenti e i costosissimi calendari, cosa deve passare alla storia della già lunga esistenza del Parco nel territorio? Che si fosse almeno inte-

stato la battaglia culturale madonita, la battaglia per la salvaguardia della bellezza che è venuta dalla storia esprimendosi con l'arte, in un territorio in cui, come se non bastasse, si aggiunge anche la suggestione del patrimonio naturale. Allora, oltre che dall'azione distruttiva del tempo, l'arte delle Madonie dovrebbe essere salvata dai parolai, dagli inadempienti e dalle decisioni bizzarre. Ultima quella di posizionare sette opere d'arte moderna (la discutibilità la lasciamo al gusto di ciascuno) in sette luoghi del Parco, realizzate da sette artisti di cui alcuni stranieri (ah, l'esterofilia!), quando la voce della storia di un territorio ricco di cultura si consuma nell'incuria e nell'oblio.

Perché l'esistente e pur ricco di significato si lascia ad attendere che SALVALARTE faccia la sua bella segnalazione in attesa dell'elemosina di un Ente?

"Parco come volano dell'economia": l'eufemismo vince, perché le opere d'arte già esistenti nel territorio non sono state debitamente utilizzate per fondare scientificamente quell'attività seria e remunerativa che si chiama turismo.

Dunque, se non ci fosse questo ente accadrebbe proprio niente?

M. Angela Pupillo

L'arte anima della cultura. E anche dell'economia

Quello che l'uomo, per motivi molteplici, affida al tempo puntualmente trova un lento degrado, con relativa distruzione ed a volte con un conseguente occultamento. Questo sembra essere il destino inevitabile dell'arte intesa come *téchné*, prodotto dell'abilità della mano dell'uomo ma, soprattutto, espressione della fantasia e sensibilità dell'artista. Forse, proprio per questo più che parlare di arte è più opportuno parlare di artisti che nel tempo, seguendo il progresso ed il mutamento dei tempi, hanno creato un linguaggio vivo, tangibile di qualcosa che è ricerca incessante e che assume valore di testimonianza.

Ogni primavera assistiamo, un po' ovunque, ad un fiorire di iniziative che puntano l'obiettivo sull'arte, sul mondo dei beni culturali, sulla loro valorizzazione e salvaguardia, che ci portano a conoscenza di cose già note ma, per dirla in termini hegeliani, in quanto note non sono conosciute.

Il bene culturale che ingloba in sé l'opera d'arte, comprende ogni prodotto dell'attività dell'uomo che abbia un'importanza storica e culturale ma, soprattutto, testimonianza di un passato e di un popolo, perché appartiene ad un gruppo sociale che lo custodisce e lo conserva, lo preserva e lo valorizza.

Ed è a partire da questo presupposto che bisogna andare oltre le varie iniziative utili ed interessanti (Adotta un monumento, Salva l'arte...) ed operare un capovolgimento di prospettiva. Se ogni cosa è espressione del suo tempo, l'arte deve andare oltre la semplice fruizione estetica e diventare motore che produce economia, che di conseguenza porta sviluppo e benessere.

Per operare ciò bisogna ritornare ad investire nell'arte e per l'arte e fare in modo che politica, economia e arte percorrano una strada comune. Per operare questo cambio di prospettiva è utile che gli amministratori pubblici e soprattutto chi si occupa dell'arte siano in grado di "saper fare", non con le parole, ma con i fatti.

Ogni terra, ogni popolo ha il suo oro, il suo petrolio. La Sicilia, ed in particolare le Madonie, ha l'immenso patrimonio, sparso in tutto il suo territorio, che è quello dell'arte.

Si parla tanto e spesso in maniera inopportuna del ruolo che la Sicilia può svolgere nell'area del Mediterraneo, non solo da un punto di vista geografico, che non si pensa al ruolo fondamentale che svolge il mondo dell'arte nel suo suscitare interesse, stupore e meraviglia.

Investire sull'arte e sul suo essere motore di un'economia è riprendere a dare ad un popolo speranza e fiducia di poter costruire un futuro e, di conseguenza, ridargli la dignità.

M. Antonietta D'Anna

In vetrina il fenomeno aggregativo castelbuonese

Al via il primo expo delle associazioni culturali, ricreative e sportive

Si è inaugurata il 1° maggio, presso la Chiesa del Crocifisso di Castelbuono, il primo Expo delle associazioni locali. Un evento, ideato e coordinato dall'Associazione *Naturart*, che mira a dare visibilità e allo stesso tempo testimonianza del grande fermento associativo della comunità castelbuonese. Sono infatti più di 40 le associazioni presenti nel territorio in una comunità che conta novemilacinquecento abitanti, un rapporto statistico più che lusinghiero e che ben rende l'idea della vitalità culturale del centro madonita.

L'iniziativa andrà avanti per tutto il mese di maggio, con le associazioni che metteranno in mostra le proprie attività negli stand allestiti presso lo spazio espositivo di Corso Umberto. Vi sarà spazio anche per una serie di momenti culturali quali spettacoli teatrali, concerti, installazioni artistiche in vari punti del centro storico e giornate a tema, chiaramente a cura delle associazioni stesse.

"Questa prima edizione dell'Expo", dice Giuseppe Cangelosi tra i promotori dell'evento, "mira ad accomunare tutti quelli che credono e operano nell'associazionismo e nel portare avanti una socialità creativa e costruttiva".

Castelbuono e l'associazionismo, un legame coltivato a doppio filo da tempo immemore, con supposizioni azzardate, quanto affascinanti, di rintracciare le origini di queste forme attive di socialità nella storia remota. Quella storia che si riallaccia alle alterne vicende, ora gloriose ora funeste dei Signori di Castelbuono, i Ventimiglia, che nel tempo, pur dando vita a un dispotismo di tipo feudale come tante altre realtà del sud, seppero però condurre iniziative all'insegna della valorizzazione della cultura con la nascita di accademie e la promozione di forme di mecenatismo a favore di poeti e scienziati di indiscussa fama. È opinione diffusa che l'eredità di quello che oggi è un associazionismo forte e diffuso sia proprio da collegare alle radici storiche della comunità castelbuonese. Una teoria che guarda al passato come genesi del presente, un presente che per tutto il mese di maggio sarà all'Expo sotto gli occhi di tutti.

"Ritrovandoci insieme, come in un mosaico, - conclude Cangelosi - a formare quella unica grande forma che è la socialità, ci si augura di stimolare e stimolarsi in una crescita armonica della collettività fondata su comuni valori".

Luca Di Garbo

NEL PARCO DEI NEBRODI... di Carolina Lo Nero

UNA NUOVA GUIDA TURISTICA E STORICA DI MISTRETTA

Siamo felici di segnalare ai nostri lettori una nuovissima guida dedicata alla città di Mistretta. Il testo, curato dallo storico Lucio Bartolotta, dimostra di essere uno strumento utilissimo per conoscere il ricco passato di questo centro del messinese, a circa sedici chilometri da Santo Stefano di Camastra.

Non ancora inserita nei tradizionali circuiti turistici dell'isola, Mistretta merita senz'altro di essere visitata. La città è ricca di opere d'arte e monumenti. Il sito, frequentato fin da epoche antichissime, è stato colpito da frequenti terremoti che hanno martoriato questa parte della Sicilia distruggendo molti degli edifici più antichi. Ma a partire dal 1600 Mistretta vive un nuovo sviluppo economico seguito da un fiorire di attività culturali ed artistiche. A testimonianza di questo periodo d'oro, Lucio Bartolotta presenta i palazzi

nobiliari e le numerose chiese sorte o arricchite durante il XVII secolo.

Per chi si lasciasse allattare maggiormente dall'aspetto naturalistico, Mistretta è anche conosciuta come la porta occidentale del Parco Regionale dei Nebrodi. Il nome stesso della città è legato ad Astarte, divinità fenicia della fertilità.

La campagna circostante, infatti, nasconde tesori preziosi legati alla cultura contadina, come i bagli, strutture utilizzate per la trasformazione dei prodotti agricoli.

Insomma c'è più di un motivo per visitare Mistretta!



Esterofilia architettonica in un'Italia professionalmente snobbata

L'importanza di chiamarsi Richard

E' stato inaugurato qualche giorno fa a Roma il museo dell'*Ara Pacis*, espressione dell'arte augustea, realizzata nel 13 a.C. per celebrare il vittorioso ritorno di Augusto dalle province occidentali.

Il progetto del nuovo museo è stato redatto dal noto architetto americano Richard Meier, su incarico dell'allora sindaco Rutelli. Un complesso costituito da una biblioteca, un museo, un auditorium e diversi spazi aperti che, a parere dello scrivente, ben rappresenta l'architettura di Meier, ma che si trova totalmente fuori contesto. Un'architettura che forse, come ho già avuto modo di dire, potrebbe trovarsi in qualsiasi altro posto. In questo caso sembra proprio che il concetto di "*Genius loci*" sia stato disatteso.

Sono fortemente sostenitore del fatto che, in architettura, il passato, il presente e il futuro possano, anzi debbano coesistere e che una costruzione moderna, ed anche tecnologica, possa essere inserita in un centro storico. Ritengo, inoltre, che la stratificazione culturale ed architettonica, che ha contribuito all'arricchimento del nostro "bel paese", debba continuare, ma senza dimenticare il contesto in cui si interviene.

A questo punto una domanda sorge spontanea. Perché proprio Richard Meier? Siamo sicuri che



L'ingresso del Museo

non c'era nemmeno un architetto italiano, forse proprio romano, con un'ipotesi progettuale oggettivamente migliore? In fondo, gli architetti italiani sono solo qualche decina di migliaia!

Ma vuoi mettere il lusso di poter dire, con altezzosità, che questa o quell'architettura è stata progettata da Richard Meier o da qualche altro nome altisonante?

E così, anche questa volta, per realizzare un intervento delicato e di impatto sul nostro prezioso patrimonio, è stato scelto un architetto di fama e, da bravi esterofili, straniero. Episodio non isolato, considerato che è uso comune, anche alle nostre latitudini (e per interventi relativamente meno importanti), ricorrere alla matita di un architetto forestiero.

Forse sarebbe meglio, in questi casi, rispolverare il metodo del "*concorso di idee*", ossia delle gare di progettazione, comunemente in uso nel resto dell'Europa. Si darebbe così a tutti, comprese le giovani menti locali, la possibilità di manifestare le proprie idee progettuali e magari emergere dalla massa per diventare i futuri "Meier". Quali altre possibilità avrebbe altrimenti uno "sconosciuto architetto di paese" di farsi conoscere nel mondo?

La mia non vuole essere un'aprioristica presa di posizione contro il progettista che viene da lon-



tano, ma vorrei che non si perdesse di vista la necessità di un'interazione tra l'opera di architettura ed il contesto in cui viene inserita, tra chi vive un determinato luogo e chi lo progetta.

Spesso i posti che frequentiamo quotidianamente vengono trasformati, a volte stravolti, senza che nessuno ce lo chieda, che ci chieda cosa ne pensiamo, cosa ci servirebbe venisse realizzato in un determinato posto.

Le nostre città, i luoghi del nostro abitare, potrebbero essere frutto della collaborazione di tutti, dello scambio di idee tra fruitori, progettisti ed amministratori. Sarebbe ideale la condivisione di proposte e progetti, anche semplicemente come momento culturale di una comunità, da esprimere attraverso conferenze, dibattiti o mostre fotografiche. Forse è un concetto troppo utopistico, che poco si sposa con i ritmi frenetici ed i bisogni materiali delle nostre vite, ma sarebbe sicuramente una dimostrazione di architettura democratica non affidata obbligatoriamente all'egocentrismo di una matita.

Arch. Mauro Calìo

Moni Ovadia: l'identità ebraica e il meticcio

4 Tutte le culture sono nate da movimento di persone e da incontri. I profughi incontrano popolazioni autoctone e danno vita a nuova cultura".

E' una sventagliata di slogan significativi, quella di Moni Ovadia, dove non c'è una parola da perdere. Proviamo a riportarne altri: "Gli ebrei sono stati l'unico intero popolo che studiava. Avevano pochi fondi e quelli che possedevano li investivano nella cultura. Un intero popolo che studia produce un gran numero di intellettuali che producono. Gli studenti cinesi studiano e stanno sbancando sulla terra perché hanno capito la forza dello studio e solo esso porta ad una pratica sensata. Il meticcio - sostiene ancora Ovadia - è la benedizione di una nazione e del suo futuro; grazie

ad esso un Paese diventa più prospero e produttivo, più sviluppato. E' accaduto quando gli italiani sono emigrati in America, in Germania, in Svizzera, in Argentina, in Venezuela... Oggi possono esserci utili i rumeni, i polacchi, gli indiani, i tunisini, i cinesi, ecc. Nulla è facile nella vita sociale: non c'è dannazione senza privilegio e non c'è privilegio senza dannazione".

Moni Ovadia mette poi il dito su un argomento che gli stessi ebrei non amano richiamare: "Sono gli ebrei i peggiori detrattori degli ebrei. Essi hanno avuto il dono dell'ubiquità e questo per altri è diventato intollerabile. Molti nazisti, e forse anche il Führer, ebbero radici ebraiche. Persino l'amante di Mussolini era di origine ebraica e molti scienziati sono stati degli ebrei. Essi si trovano nei posti di potere in tutto il mondo.

Secondo il fenomeno dell'unione tra culture diverse, grazie al meticcio, sono sicuro che i nostri Leonardo, Dante Alighieri, Manzoni di domani avranno un genitore extracomunitario".

Secondo l'oratore, alle condizioni attuali la nostra società non può progettare il proprio futuro: "Viviamo in un guazzabuglio del presente: i nostri figli vivono così bene che odieranno i loro genitori". Ha poi fatto rilevare ai presenti che il linguaggio moderno usa troppe volte parole come "utenti", "clienti", "fruitori"... "E' una terminologia - ha detto Ovadia - che anticipa la devastazione sociale. Noi non viviamo in una democrazia. E' l'ora che cominciamo a rendercene conto e a dircelo. La democrazia deve corrispondere al luogo dove regna la più alta conoscenza, dove la trasmissione

del sapere deve essere una regola comune. Invece, da noi, la classe degli insegnanti è considerata la più bassa nella scala sociale. Anche economicamente. Libertà, fraternità, uguaglianza: ci riempiamo la bocca solo della prima parola, il resto deve ancora venire. Su certe cose è bene rimanere estremisti, non negoziare. Abbiamo negoziato troppo, dimenticando le grandi battaglie fatte da persone che non esistono più. Gli uomini si possono riconciliare, le memorie non più".

Alla fine della conversazione abbiamo chiesto a Moni Ovadia di non perdere di vista il popolo siciliano. Vorremmo che il nostro giornale fungesse da ponte. Speriamo di poterlo ascoltare ancora o registrarlo tra le firme prestigiose de *l'Obiettivo*.

Ignazio Maiorana

Il trasferimento, ovvero: le occasioni di una Rosa caliente

9 "Io capisco molte cose, ma devo capire tutto, prosegue". "A questo punto il nostro uomo mi chiede di poter utilizzare la doccia della mia stanza, ha appena finito di lavorare e io non ho motivo di negargli il piacere, in attesa del momento del mio piacere. Il muratore, Antonio Di Bella, finita la doccia, si appresenta di fronte a me, semi-svestito, completamente nudo e lì scopro, come dire, la possanza del suo membro. Andiamo avanti tutta la notte, ma la mattina io devo andare a scuola e non so come liberarmi dell'infaticabile stallone. Diciamo che prima c'è stato il piacere ma, poi, il dovere arriva sempre, puntuale. A questo punto, verso le sette del mattino, gli dico che se proprio vuole fare all'amore per un'ultima volta, lo dobbiamo fare strano come...".

"Come direbbe Verdone - interrompe Nipresti -, vado al cinema anch'io, ma la prego veniamo al dunque!".

"Lo convinco a farsi legare nel letto con del nastro d'imballaggio, prendo la

mia roba e vado a scuola, sicura che Antonio sarebbe riuscito a liberarsi da solo. A quanto pare non è stato così".

"Diciamo che la sua versione dei fatti coincide con quella del Di Bella, ed è questa" - attaccò Nipresti - "Antonio Di Bella, legato nel letto, in un primo momento s'incavola e cerca di liberarsi ma è stanco, diciamo molto stanco, tanto stanco e privo di forze che si addormenta sino a quando non lo scopre la donna delle pulizie che lo sveglia con le sue urla".

Rosa Piscitello in De Fabris chiese: "Cosa succederà adesso?".

"Cara professoressa mi farò carico di far ritirare ogni denuncia e posso garantirle che ci riuscirò. Lei, probabilmente, otterrà il tanto cercato trasferimento già dall'anno prossimo, diciamo, per incompatibilità ambientale, ma non riuscirò di certo a mettere tutto a tacere. Questa storia se la racconteranno per anni nei bar". *I nomi delle persone sono puramente casuali (ndr)*.

Vincenzo Raimondi

Chi non dimentica Impastato

3 fratello, per quel 20% che la sceneggiatura del film non racconta; della figura della madre Felicia, scomparsa nel 2004 e diventata la mamma di tutti coloro che venivano a trovarla da ogni parte d'Italia, trovando la porta sempre aperta; della partecipazione dello Stato nella lotta alla mafia; dell'indifferenza della gente comune; del ruolo delle scuole e delle istituzioni; del concetto di legalità nei giovani e della speranza che Impastato nutre in essi.

Ad ogni passo, ad ogni appunto, Giovanni non riesce a trattenere la rabbia, il dolore, la convinzione che ha accompagnato la sua decennale lotta; parlando del fratello lo chiama "Peppino Impastato" e non "mio fratello", non perché si ritenga estraneo alle vicende della propria famiglia, ma per il rispetto storico che è dovuto a Peppino. Un distacco che nasce dal mito della straordinaria lotta del fratello a fianco dei contadini, dei poveri, della gente comune, quando si stava avviando verso l'impegno politico nel proprio comune, prima di essere ucciso dalla mafia.

Giovanni, assieme alla madre, ha scelto di impegnarsi, di non rassegnarsi dopo l'assassinio di Peppino; il loro impegno è stato convinto e costante, ottenendo anche notevoli risultati, come la riapertura del processo sulla morte di Peppino e il riconoscimento della natura mafiosa del suo assassinio (ritenuto un suicidio fino al 1984) con la condanna di don Tano Badalamenti (appena nel 2002) e di Vito Palazzolo (nel 2001).

Per noi, la visita a Cinisi e a Terrasini, dove aveva sede "Radio Aut", la radio dalla quale Peppino e i suoi amici sbeffeggiavano i mafiosi e gli uomini d'onore, non ha significato solo trascorrere un sabato pomeriggio diverso dal solito; ha significato poter toccare con mano la vita di un uomo e vivere un pezzo di storia dell'antimafia, che continua ancora oggi con l'impegno di tanti e giovani "ispirati" da Peppino e con il coraggio di Giovanni Impastato che, nella sua esperienza di lotta alla mafia, ci confida di essersi accorto di "stare combattendo con se stesso, contro la cultura mafiosa che lui, come ogni siciliano, eredita e possiede dentro di sé".

Tirando le conclusioni, a fine giornata, ci guardiamo dentro e ci accorgiamo che la mafia è anche dentro di noi e che di lavoro da fare ce n'è tanto. Non c'è più tempo da perdere.

Associazione *AltraStoria* - Castelbuono

ANNUNCI

1- **Vuoi imparare le lingue straniere?** Tel. 348 8041290; 0921/671701

Corsi d'inglese e francese (a tutti i livelli) ed italiano per stranieri.

2- **VENDONSI**, in Castelbuono, contrada Portella Pero, **provole, ricotta fresca e salata** tipiche e genuine prodotte dall'azienda Filippo Abbate (tel. 0921 671741 - 338 1339940).

2- **VENDESI**, in Alimena, **tabaccheria-edicola e cartoleria** (tel. 328 5473209).

4- **AFFITTASI**, in Castelbuono, contrada Vignicella, **appartamento arredato** per periodo estivo ed anche nei fine settimana (4 vani+cucina e servizi). Tel. 0921 671369-677030, ore pasti.

4- **AFFITTASI**, in Castelbuono, Via delle Madonie, **appartamento 3 vani + servizi** (tel. 0921 671973).

Occhio ai disservizi postali!

Questa copia è stata spedita da Palermo

1°8-5-2006

Per gli eccessivi ritardi reclamate
col direttore del vostro ufficio postale



Anna

Minutella

LISTE NOZZE

Per le "gioie" della vita...
per rendere ogni momento
"brillante"... per sempre!

Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342

Gioielleria

3

Onorevoli curricula

prova ai servizi sociali. Il permesso fa sì che Frigerio possa recarsi in Parlamento quattro volte al mese. La pena finale inflittagli consiste in sei anni e cinque mesi di reclusione, e sono stati stabiliti anche cinque anni di interdizione legale, che comporta l'impossibilità di esercitare il diritto di voto alle consultazioni popolari.

Risulta attualmente iscritto al gruppo parlamentare di Forza Italia (dal 6 novembre 2002) e fa parte della Commissione Difesa. Da gennaio 2005 è componente della delegazione parlamentare all'assemblea della NATO. Per Forza Italia è anche "Responsabile nazionale dipartimenti". *Il Giornale* pubblica i suoi articoli.

Perché questo "curriculum"? Perché da questo numero vi proporrò molto materiale su cui riflettere. Documentazioni che attestano palesemente che l'Italia necessita di un repulisti generale dei personaggi - di qualsiasi ordine e credo politico - che ci governano. Perché credo fermamente che siamo ancora in tempo per riprenderci dignità, sovranità, voce in capitolo. Ma che se continueremo a scegliere il "meno peggio" possiamo solo aspettarci di dover abbassare sempre più la testa, accettare uno stile di vita improponibile, pagare i danni, gli inciuci ed i furti di questa gente che, come se non bastasse, fa pesare sulle nostre tasche i propri giochini economici.

Ve ne dico una per tutte: l'ex capo magazziniere dell'IBM Lucio Stanca, divenuto nell'aprile 2001 Ministro delle Innovazioni e delle Tecnologie grazie alla nomina avuta dall'ex premier Silvio Berlusconi, "crea" lo scorso anno, una megatruffa informatica. Con una lettera, inviata a sedici milioni di famiglie italiane, annuncia l'apertura del portale www.italia.it che, parole sue, "nasce per promuovere l'offerta turistica via internet e il patrimonio culturale, ambientale ed agro-alimentare". Costo di questo "giocherello": quarantacinque milioni di euro... Ma non è tutto. Provate a collegarvi, per scoprire che il portale, fino a pochi giorni fa, non esisteva nemmeno su server! E c'è voluta la campagna di informazione del comico Beppe Grillo per informare la massa di questa ennesima ruberia. Se provate a collegarvi, troverete una bella pagina di "Portale in costruzione". E lo stiamo pagando con i nostri stipendi da mille euro, quando ci va bene. Con le tasse che, se non le paghiamo, rischiamo pure di andare in galera. Se non paghiamo una multa, ci fanno sentire delinquenti a vita. Non è possibile che si pensi che non abbiamo possibilità di cambiar le cose. Bisogna smetterla di abbassare la testa. Di pensare che "tanto non cambia nulla". Le cose cambiano se le facciamo cambiare noi. Gli strumenti esistono. Esistono le Authority, le leggi, i nostri diritti. E siamo soltanto noi a non farli valere! Svegliamoci, una volta per tutte!

Emilia Urso Anfuso

l'Obiettivo

Quindicinale
del libero pensiero

Ed. *Obiettivo Madonita*
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994 - 337 612566

e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

IN REDAZIONE:

In questo numero:
Mauro Caliò
Vincenzo Carollo
Massimo Costa
Enza Cusimano
M. Antonietta D'Anna
Luca Di Garbo, Andrea Dieli
Antonino Dispenza
Carolina Lo Nero
Lucia Maniscalco
Vincenzo Raimondi
Natale Sabatino
Emilia Urso

Gaetano La Placa
gaetano.laplaca@tiscali.it
tel. 335 6671785
M. Angela Pupillo
angela.pupillo@virgilio.it
tel. 333 4290357

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc
Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 673304



l'Obiettivo è associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.